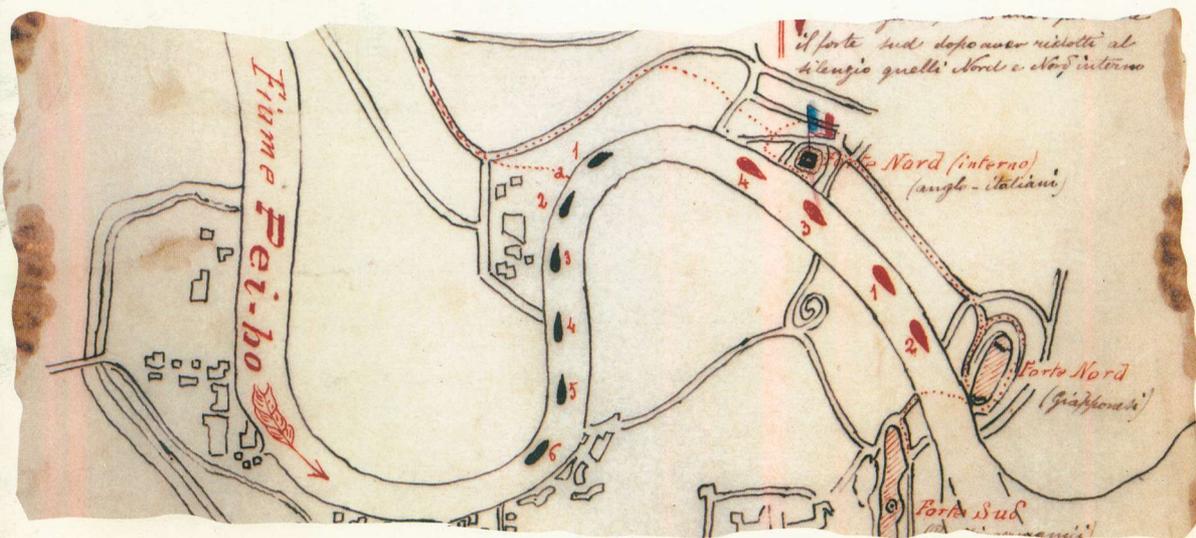


CINA - 1900

LA RIVOLTA DEI BOXERS L'OPERA DELLA MARINA ITALIANA



BOLLETTINO D'ARCHIVIO DELLA MARINA MILITARE



Supplemento dicembre 2000

RELAZIONE DEL SOTTOTENENTE DI VASCELLO
ANGELO OLIVIERI SULLE OPERAZIONI
A PECHINO DURANTE L'ASSEDIO AL PE-TANG

Il 5 giugno 1900 in seguito ad ordine del tenente di vascello sig. Paolini, comandante del distaccamento italiano a Pekino, io sottoscritto, il 2° capo cannoniere Marielli Pietro, il sotto capo cannoniere Zappi Regolo e nove uomini ci rechiamo alla Missione Cattolica del Pe-tang in rinforzo al distaccamento francese che già da qualche giorno trovavasi a guardia di detta Missione.

La Missione del Pe-tang è costituita da un gruppo di fabbricati recinti ed occupanti uno spazio rettangolare della superficie di circa un Km². La Missione è divisa in due parti: la parte Nord distinta col nome di Yentootang, è occupata dalle suore della carità; la parte Sud (più grande della precedente) è occupata dai missionari. Nella Missione esistono due chiese. La più grande (Cattedrale del Pe-tang) è al centro della porzione Sud della Missione: l'altra più piccola, chiamata Cappella delle Suore, trovasi nella parte Nord della Missione. Le due parti della Missione sono separate da una strada interna e comunicanti fra loro.

In seguito ad accordi presi tra il ministro d'Italia e quello di Francia al distaccamento italiano è assegnata la difesa della parte Nord della Missione, indipendentemente dal distaccamento francese al quale è assegnata la difesa dalla parte Sud. Il distaccamento francese è comandato dal sotto tenente di vascello della marina francese Paul Henry e forte di 30 uomini.

La Missione del Pe-tang è situata al Nord-Est della città imperiale ed internamente alle mura di questa. Il lato Est del recinto della Missione è formato dal muro imperiale stesso, nel quale, poco al Sud della Missione, è aperta la porta del Shi-koa-men, che mette dalla città tartara nella città imperiale.

Durante i primi giorni della nostra permanenza nel Pe-tang non abbiamo a sostenere nessun attacco, nè da parte dei Boxers, nè da parte delle truppe regolari cinesi. Sempre esercitando una attenta sorveglianza occupiamo i giorni fra il 5 ed il 15 di giugno a costruire le prime e più necessarie opere di difesa in previsione di prossimi attacchi.

Costruiamo quindi, coll'aiuto dei cristiani cinesi della Missione, dei terrapieni per rinforzare nel limite del possibile i muri di cinta contro un probabile bombardamento; costruiamo dei palchi in legname per portare la linea del fuoco

sulla cresta dei muri di cinta e poter battere i dintorni. Fortifichiamo come meglio è possibile, per mezzo di trincee, terrapieni ed altro i punti più deboli, come la gran porta d'entrata ed altre porte secondarie che vengono murate; si dispongono sui muri e sui tetti delle case sacchi e ceste ripieni di terra onde creare dei ripari ai difensori contro i colpi nemici, si costruiscono lungo i muri delle feritoie; si cerca insomma di mettere il recinto nel miglior assetto possibile di difesa.

In questi primi giorni di calma per noi, i Boxers commettono ogni sorta di vandalismi in Pekino e massacrano tutti i cinesi cristiani che loro capitano per le mani; vengono così bruciate, ed alcune anche rase al suolo, tutte le chiese, Missioni, dispensari e costruzioni europee indifese che esistono in città: molti Missionari vengono massacrati e solo alcuni riescono a porsi in salvo nel quartiere delle Legazioni.

In questi giorni vengono a ricoverarsi nel Pe-tang fuggitivi e piangenti gli avanzi delle famiglie cristiane dei dintorni che riescono a salvarsi dal massacro generale: sono accettati nella Missione ricoverando le donne e i bambini presso le suore, gli uomini presso i Missionari. Il numero quindi degli abitanti della Missione sale in pochi giorni da 600 circa a circa 3.000 e si provvede come meglio si può al ricovero dei rifugiati. La situazione comincia ad aggravarsi specialmente per la questione dei viveri. Si tenta di fare altre provviste di riso e grano oltre a quelle esistenti; ma non è più possibile: di giorno in giorno, le comunicazioni coll'esterno diventano più difficili. I pochi cinesi che tentano ancora uscire, per piccole spese vengono insultati e alcuni anche uccisi. In questi giorni ancora per qualche tempo abbiamo comunicazione colle Legazioni, poi la corrispondenza diventa impossibile, di modo che posso considerare l'assedio incominciato dal 10 giugno. Stabilisco il servizio di guardia dividendo i miei uomini in due gruppi; affido il primo, che chiamo posto dell'Est al 2° capo cannoniere Marielli, l'altro che chiamo posto dell'Ovest al sotto capo cannoniere Zappi Regolo. In questi primi giorni stante gli atti di vandalismo ed i massacri nella città specialmente durante la notte, rimaniamo tutti pronti a qualsiasi attacco fino alla mezzanotte, ora in cui la metà della mia gente va a riposare, mentre gli altri continuano la guardia fino alle ore due, per essere quindi rilevati dai primi, e così di seguitò di due in due ore.

Il giorno 15, verso le 5 di sera numerosi Boxers giungono alla vicina porta della città che trovano chiusa non so per qual ragione; altissime grida, urla e minaccie, cercano di farla aprire. Noi ci disponiamo per riceverli ma dopo due ore circa, non essendo i Boxers riusciti a far aprire la porta del Shi-koa-men, si allontanano recandosi a bruciare la Missione di Shala, pochi minuti fuori le mura di Pekino.

Il giorno successivo alla stessa ora i Boxers si ripresentano e trovando la porta del Shi-koa-men aperta, vengono all'assalto del Pe-tang. Noi siamo tutti ai nostri posti. Sono circa 200 che vengono avanti armati di sciabole, coltellacci, alabarde e torcie a vento: vestono un abito bianco e bleu con cintura rossa,

Il S.T.V. Angelo Olivieri. Imbarcato sull'ariete torpediniere *Elba*, fu dislocato alla difesa della cattedrale e della missione del Pe-tang. Fu decorato di medaglia d'oro al valore militare.



turbante rosso e con fascie rosse intorno al collo dei piedi. Si avanzano lentamente urlando e roteando le sciabole ed inginocchiandosi ogni 15 o 20 passi. I marinai francesi di guardia alla gran porta son pronti a riceverli: li lasciano avvicinare sino a circa 50 metri e ne abbattono quindi una ventina con una prima scarica di moschetteria. I Boxers continuano ad avanzare collo stesso sistema: ma una seconda scarica ne abbatte una ventina: dopo di che i rivoltosi ben

persuasi di non essere invulnerabili si danno a fuga precipitosa. Lasciano sulla strada i morti ed i feriti che tentano ritirare la sera stessa e giorni seguenti per mezzo di uncini e corde. Dal 16 al 22 i Boxers non si fanno più vedere, continuando però a stringerci di assedio. In città continuano gli incendi ed i massacri e si cominciano a sentire le prime fucilate e cannonate alle Legazioni.

Il 22 giugno alle 6.30 una batteria di 8 cannoni, parte ad avancarica, parte da 80 Krupp, piazzata a 500 metri sul lato Est della Missione apre il fuoco cominciando il bombardamento della Cattedrale e delle costruzioni adiacenti; nel tempo stesso comincia vivissimo e da tutte le parti il fuoco di fucileria. Siamo fortemente attaccati da truppe regolari cinesi, le quali continuano fino a sera a bombardarci, unitamente ad un nutritissimo fuoco di fucileria. Rispondiamo con alcuni colpi di fuoco a volontà al fuoco del nemico. La situazione è piuttosto grave a causa dell'esiguo numero di cartucce (90 per uomo) che ci impedisce di far fuoco a ripetizione sui numerosi soldati cinesi che ci circondano. Verso le 5 un altro cannone viene piazzato davanti la gran porta del Pe-tang a circa 200 metri. I marinai francesi di guardia alla porta guidati dal loro ufficiale fanno una sortita e danno un assalto alla baionetta al cannone: i cinesi fuggono ed il pezzo viene trascinato dentro il nostro recinto da alcuni cinesi usciti dietro ai marinai francesi. Il cannone preso è un piccolo cannoncino di bronzo ad avancarica del calibro di circa 40 mm: non ha munizioni, per cui è necessario fondere delle palle di piombo e fabbricare delle cariche di polvere per potersene servire all'occorrenza: il cannone viene piazzato sotto l'atrio della gran porta. Alle 8 cessa il fuoco dei cannoni, ma le fucilate continuano ininterrotte per tutta la notte, cosa

che ci obbliga di rimanere alle feritoie, pronti a respingere qualsiasi attacco. Il mattino del 25 ricomincia il bombardamento: verso le 2 con una cannonata i cinesi aprono una breccia nel muro che chiude all'Est il grande piazzale che si estende al Nord del Pe-tang; molti soldati entrano sul piazzale dalla breccia, ma respinti dai nostri colpi desistono dall'idea di piazzare al Nord un cannone contro di noi: continua tutto il giorno vivissimo il fuoco di fucileria. I Boxers mettono il fuoco a tutte le casupole cinesi che trovansi intorno la Missione, colla speranza che il fuoco si propaghi alle nostre abitazioni, ma ciò è impedito dalla assoluta mancanza di vento. Durante la notte il cannone tace; ma dai tetti e dai muri vicini continuano numerosi i colpi di fucile.

Il 24 mattina il bombardamento ricomincia. Verso le 10 il nostro lato sinistro è fortemente attaccato da soldati: tirano dal muro imperiale ed al riparo di questo ed è difficilissimo per noi ad abbatterne qualcuno. Terminato l'attacco i cinesi dall'esterno del muro imperiale cominciano una forte sassaiuola, lanciano delle bombe incendiarie, delle torcie accese, ma tutto è inutile; rispondiamo con una grandine di pietre e mattoni, e dopo un'ora circa i cinesi si allontanano. Continuano intanto il bombardamento e le fucilate. Verso le 3 notiamo un gran movimento di soldati che si dirigono verso il Nord, temiamo qualche assalto da quella parte e prendiamo le opportune disposizioni. Difatti, poco dopo vengono piazzati in fondo al piazzale Nord 3 cannoni da 80 Krupp; due di questi sulla sinistra, uno sulla dritta; il bombardamento comincia subito. Corriamo sul terrapieno che protegge il muro del Nord e facciamo alcune scariche di moschetteria contro i cannoni, ma il tiro dell'artiglieria cinese è troppo ben diretto ed in seguito ad accordo preso coll'ufficiale francese, sopraggiunto con 5 uomini di rinforzo, credo opportuno far discendere i miei uomini dal terrapieno ed allontanarmi dalla linea di tiro mantenendomi però pronto ad accorrere al primo accenno di assalto da parte dei cinesi.

Poco dopo sono avvertito che presso ai cannoni che continuano a sparare incessantemente, si è raccolta una gran quantità di Boxers: protetti dai cannoni essi vogliono slanciarsi all'attacco. Riguadagnamo subito il terrapieno disponendoci: gli italiani sulla sinistra contro due cannoni, i francesi sulla dritta contro l'altro cannone. Scarichiamo a 700 metri i nostri fucili contro la massa dei Boxers pronta per l'attacco; alla seconda scarica i Boxers si danno alla fuga, mentre i cannoni continuano il loro tiro. I cannoni cinesi tirano splendidamente e man mano sempre più s'impone la necessità di sloggiare i cinesi dalla loro posizione. Al momento opportuno cominciamo un fuoco di salva contro i cannonieri, i quali dopo circa mezz'ora sono obbligati ad abbandonare la posizione trascinandosi via i cannoni e lasciando alcuni morti e parecchi feriti sul terreno. Nel tempo stesso i francesi ottengono dalla parte loro lo stesso risultato. Salutiamo questa piccola vittoria contro i tre cannoni cinesi con un triplice urrà di evviva l'Italia ed evviva la Francia: intanto all'Est 3 cannoni continuano il bombardamento della chiesa ri-

preso il mattino. La sera del 24 il fuoco dei cannoni è sospeso, continuano durante la notte fucilate e piccoli attacchi che ci obbligano a rimanere sempre sui terrapieni. Così hanno termine i primi 3 giorni di bombardamento, i quali hanno recato danni non indifferenti alla Missione aprendo enormi brecce sulla facciata Est della chiesa e sui tetti delle case, rendendole in tal maniera inabitabili. Furono uccise per scoppi di granate dieci persone, una ventina circa più o meno gravemente ferite. Dei marinai il mio sott'ufficiale leggermente ferito alla testa. Durante questi primi 3 giorni mi sono potuto fare un'idea esatta della mia posizione e mi son convinto che una delle difficoltà maggiori è quella di mantenere in una calma relativa le 14 suore e le 900 donne circa che noi dobbiamo difendere. Trovare un riparo più o meno sicuro per questa massa di gente non è la cosa più facile, poiché da ogni parte arrivano numerosi colpi di fucile e di cannone. Spiegare loro che è più necessario mantenersi quiete, non è meno difficile: inconsapevoli dei posti i più pericolosi là si addensano piangendo ed urlando; il guidare insomma quella massa di donne e bambini è una cosa assai difficile che rende ancor più critica la nostra posizione.

Dei cinesi cristiani, impiegati dalla casa, che sono con me al Jen-tsen-tang, i più giovani sono adibiti a continuare i lavori di fortificazione, i più vecchi sono lasciati colle donne e coi bambini.

Tutti gli uomini rifugiati dai Missionari sono a poco a poco armati con lance fabbricate al Pe-tang con vecchie sciabole e con qualche antico revolver a spillo che si trova nella Missione. Così armati i cinesi potrebbero dare un aiuto assai efficace nel caso che i soldati ed i Boxers tentino in massa scalare i muri. Dei Missionari i più giovani si armano con 4 o 5 moschetti Wincester che sono al Pe-tang, gli altri si adibiscono alla direzione dei lavori delle fortificazioni ed all'importantissimo servizio dei viveri.

Il 25 ed il 26 passano relativamente tranquilli, il fuoco di fucileria continua sempre più o meno vivo, ma il cannone tace.

Il 26, attacco assai forte di fucileria dal muro imperiale: da questo lato la difesa è difficilissima, giacché il muro imperiale alto assai domina tutta la Missione, ed i nostri tiri dal basso e contro un gran numero di soldati distesi sopra al muro e completamente riparati da questo, riescono quasi inefficaci. Il traffico della gente da quel lato diventa impossibile di modo che si fanno sloggiare tutti i ricoverati ammassandoli sul lato Est.

Durante il giorno i Boxers credendo forse che dopo il bombardamento i difensori fossero tutti caduti o completamente avviliti si ripresentarono in massa alla gran porta con lance, sciabole, alabarde, ma son ben ricevuti dai marinai francesi che con un paio di scariche li mettono in fuga. Essi si vendicano continuando a bruciare le case cinesi che ci circondano e lanciando qualche torcia accesa e qualche bomba incendiaria. In questo giorno viene gravemente ferito e muore due giorni dopo il sott'ufficiale francese.

Il 28 fino alle tre passa tranquillo; siamo quindi riattaccati da due parti da numerosi soldati. Rispondiamo con qualche colpo di fucile e ci manteniamo alle feritoie pronti ad ogni evenienza. La nostra situazione si fa assai critica in special modo per la poca quantità di munizioni. Nei giorni antecedenti, spinti dalla necessità, abbiamo bruciato circa 300 cartucce; non ne rimangono quindi che 500: non sappiamo quanto durerà l'assedio, ma si teme fortemente che le cartucce vengano a mancare presto completamente.

Alle Legazioni sono anche fortemente attaccati quindi, anche volendolo, cartucce non ne possono mandare; ciò nonostante di accordo col vescovo tentiamo di mandare un cinese alle Legazioni per far conoscere la nostra situazione. Diversi cristiani si offrono per la missione ed uno di questi, camuffato da venditore di erbaggi, vien fatto uscire di notte, ed inviato alle Legazioni. Nè questo corriere nè altri spediti in seguito fecero più ritorno, nessuno giunse mai alle Legazioni, per cui è da argomentarsi che furono trucidati o forse ebbero salva la vita a patto che dessero importanti notizie sulla situazione nostra. Alle 9 di sera il lato Sud del Pe-tang è fortemente attaccato dai soldati; i francesi rispondono con scariche mentre i Boxers con getti di petrolio e stoppe infiammanti tentano di bruciare i tetti delle nostre case più vicine ai muri. Al Sud la situazione è critica: se l'incendio divampa, possiamo considerarci perduti, poichè mancano i mezzi per estinguerlo. Le fucilate, le bombe incendiarie, il petrolio, continuano fin dopo mezzanotte senza che i cinesi ottengano una riuscita favorevole. A mezzanotte, il piccolo cannoncino preso ai cinesi fa i suoi primi quattro colpi contro il nemico, il quale spaventato lascia le vicinissime posizioni abbandonando tre pompe, che vengono subito prese ed adibite al servizio incendio. I cinesi vanno a prendere una posizione più lontana e continuano vivo il fuoco coi fucili; noi non rispondiamo perchè non si vede nessuno e non possiamo consumare cartucce inutilmente. All'una cessa l'attacco, ed il resto della notte passa tranquillo.

Il mattino del 29 ricomincia l'attacco dal muro imperiale, attacco che viene sospeso ogni tanto per dar principio ad una fittissima sassaiuola, alla quale si risponde vigorosamente; vengono lanciate bombe incendiarie, e mediante un'attenta sorveglianza, impediamo che l'incendio si propaghi. Il resto del giorno passa in una tranquillità relativa, un centinaio di colpi per ora, qualche bomba incendiaria che ha effetto assolutamente nullo essendo la giornata piovosa. Alle Legazioni l'attacco è piuttosto forte.

In questo primo periodo d'assedio, ho constatato con immenso piacere che i miei marinai sono degli ottimi elementi. Il servizio durissimo è disimpegnato con ottima volontà e sangue freddo non indifferente: al fuoco tutti si portano ottimamente: osservano puntualmente l'ordine da me dato di non bruciare cartucce che nei casi di assoluta necessità e solo quando sono ben sicuri di non fallire il colpo. Restano per delle ore alle feritoie sotto una grandine di proietti-

li pronti a respingere Il nemico, se questi si avvanza. Non hanno la possibilità di infiammarsi nella lotta perché mancano cartucce, rispondendo al fuoco nemico, e ciò nonostante restano lì fermi ed attenti. Questa bella prova di sangue freddo è il merito il più grande che io faccio ai miei marinai.

Il giorno 30 fino a mezzogiorno colpi di fucile da tutte le direzioni: all'una un cannone situato a Nord Est apre il fuoco a 300 metri contro le abitazioni delle suore; varie granate scoppiano nell'interno dei cortili dove sono raccolte le suore e le donne cinesi ricoverate: uccidono e feriscono alcune di quest'ultime e producono qualche danno alle abitazioni. Saliamo su vari tetti di case in cerca di un punto dal quale scorgere il cannone che ci bombarda e tirare sui cannonieri, ma inutilmente: il cannone è al riparo delle casupole semi-bruciate che circondano la Missione e non è possibile vederlo. Nascosti tra le macerie delle case bruciate un grandissimo numero di soldati tirano un'enorme quantità di colpi contro di noi: cerchiamo di abbatterne qualcuno e vi riusciamo, ma è impossibile farli allontanare. Alle 4 dopo 3 ore di fuoco intenso i cinesi si ritirano. Abbiamo vari morti, parecchi feriti, fra cui un nostro marinaio ferito alla testa. Nella sera e nella notte continuano le fucilate dal muro imperiale e dalle altre parti. Mi accorgo che i cinesi, i quali nei primi giorni tiravano assai male, si vanno a poco a poco perfezionando nel tiro; sono armati, a giudicarne dal colpo e dai proiettili che posso raccogliere, di fucili moderni a polvere senza fumo e del calibro di 8 mm. circa, molti hanno dei fucili ad avancarica di grosso calibro, ed altri ancora sparano con grossi fucili, specie di lunghe spingarde a pallettone che maneggiano in due.

S'incomincia la costruzione, mediante terrapieno, sacchi pieni di terra e grosse travi, di una specie di fortino nell'angolo N. O. dello Yan-tang; ciò specialmente contro gli attacchi dal Nord, direzione dalla quale più vi è da temere. Durante la notte, pioggia e fuoco ben nutrito di fucileria da parte dei Boxers ed imperiali, i quali temono che approfittando della oscurità si faccia qualche sortita.

Il 1° luglio passa senza incidenti; solite fucilate e sassaiuole sui cinesi cristiani, che lavorano per opere di fortificazione e che non possono essere colpiti dai tiri dei fucili,

Verso le 9 di sera ho un piccolo attacco dal Nord, ma dopo qualche fucilata nostra in risposta cessa il fuoco e per tutta la notte non si fanno sentire che una sessantina di fucilate per ora; attenzione grandissima, perché si teme un forte attacco e l'assalto ai muri.

Rimaniamo tutta la notte in piedi, in attesa, ma nulla accade di quanto si dubitava.

Siamo al 2 luglio. Giornata quasi calma. Il nemico si diverte a costruire dei fantocci, e ad esporli in varie posizioni colla speranza di farci consumare un buon numero di cartucce, ma sono cenci e tempo sciupato.

L'assedio comincia a farsi sentire, i maiali che avevamo sono finiti ed il primo cavallo ed i primi cani sono macellati.

Fortunatamente abbiamo alcuni cavalli, qualche asino e qualche mulo. Fra soldati, missionari e suore, siamo circa 60 e potremo tirare avanti per qualche tempo ancora. Per i cinesi i viveri sono tutt'altro che abbondanti. Bisogna incominciare a premunirsi per cui i rifugiati non hanno che la quantità di riso strettamente necessaria per vivere. Potremmo andare avanti ancora un altro mese, ma speriamo di essere liberati prima. Mi comincio a convincere che i cinesi difficilmente verranno all'assalto dei muri. Se i liberatori tarderanno a venire, i soldati imperiali avranno forse il tempo di distruggerci a cannonate od incendiarci; ma dentro la Missione credo, non entreranno, finchè non saranno ben sicuri che non vi esista più un solo soldato europeo: in ogni modo dispongo che un pacchetto di cartucce sia conservato da ciascun marinaio per l'ultimo momento; se ci prenderanno venderemo cara la nostra vita e quella delle suore e dei cinesi cristiani che siamo stati chiamati a difendere. Nella notte del 2 le fucilate dal muro imperiale si fanno più vive, tiriamo qualche colpo di revolver, per far conoscere che siamo ai nostri posti e che vigiliamo.

Il 13 piove dirottamente, solite scariche di fucile contro di noi, colpi di cannone in lontananza; si nota un movimento insolito tra le truppe ed i Boxers che ci assediano. La questione delle cartucce si fa gravissima; abbiamo consumato quasi la metà dei colpi, e per ora non si ha alcun indizio di un prossimo arrivo di truppe liberatrici le cose possono andare molto in lungo e bisogna cercare ogni mezzo per resistere più che sia possibile e fino agli estremi. Fortunatamente trovo nella missione due fiaschette di polvere nera da fucile, trovo del piombo; trovo due scatole di capsule per fucili da caccia e quindi avendo conservati i bossoli sparati tento di costruire delle cartucce trapanando l'incendio sparato e sostituendolo con una capsula di fucile da caccia, caricando con la polvere da fucileria e mettendo a forza sul bossolo un proiettile di piombo fuso in uno stampo di terra. Le cartucce riescono e dopo averle provate una per una in ciascun fucile, posso rifornire i miei marinai con una ventina di cartucce a testa. Tali cartucce usabili solo a piccolissima distanza danno luogo a molti inconvenienti, principale quello di dover scovolare la canna ad ogni colpo, ma purtroppo non ho di meglio e per sparare sui soldati cinesi vicini; le cartucce fabbricate mi avrebbero fatto un ottimo servizio se non avessero causato lo scoppio di due fucili, che a distanza di pochi giorni ferirono due dei miei marinai. Dovetti quindi dopo tredici giorni abbandonare l'idea di servirmi di dette cartucce per evitare di avere ben presto altri fucili scoppiati, ed altri marinai feriti. La situazione quindi si fa di giorno in giorno più critica. Durante i giorni 3, 4, 5 continuano le scariche di fucileria; spesso siamo attaccati fortemente dal muro imperiale e da altre direzioni; rispondiamo con alcuni colpi di fucile, ma purtroppo le cartucce mancano e anche la speranza di poterle fabbricare è perduta.

Si sente in lontananza un potente fuoco di moschetteria accompagnato da colpi di cannone: sono le Legazioni violentemente attaccate anch'esse come noi.

La vita si fa di giorno in giorno più penosa: è circa un mese che si combatte e per ora nessun indizio di una possibile liberazione.

I cinesi diventano di giorno in giorno più accaniti; si vedono costruire dintorno a noi trincee, terrapieni e ripari con sacchi pieni di terra; sono molti e purtroppo noi siamo nella impossibilità di disturbare il loro lavoro.

Al Nord, esternamente all'angolo N. O. del muro imperiale, i cinesi lavorano alacremente alla costruzione di un grosso terrapieno, sul quale certo piazzeranno ben presto cannoni contro di noi. Si vedono trasportare sacchi di terra che dispongono in più file sul muro imperiale, dietro i sacchi innalzano grossi scudi di ferro, lasciando tra l'uno e l'altro dei vani per potervi piazzare il cannone. Tentiamo con qualche scarica di disturbare il loro lavoro ma tutto è inutile: i pochi colpi che noi con grande sacrificio possiamo tirare contro gli operai non hanno effetto; è certo che da un momento all'altro risentiremo tuonare il cannone.

In questi giorni i Boxers tentano più volte di mettere fuoco alle nostre case, ma sono allontanati a colpi di fucile. Nella impossibilità di poter appiccare il fuoco da vicino i soldati cinesi ed i Boxers tentano di applicarlo con razzi incendiari che lanciano da 500 a 600 metri di distanza.

Sono questi razzi formati da un tubo di lamierino di ferro lungo circa 50 cm. e di 70 mm. circa di diametro; questo tubo è ripieno di polvere da fucileria, alla sua parte anteriore è fissata una forte punta d'acciaio temperata, posteriormente porta un bastone di legno stagionato di circa due metri di lunghezza. Questi razzi vengono lanciati per mezzo di una specie di tubo canocchiale che serve per dare la direzione; arrivano con una violenza straordinaria, sibilando per l'aria, perforando i tetti ed i muri sui quali vengono a battere, ed andando a fermare fra il tetto ed il soffitto delle nostre abitazioni, sviluppando in un incendio che bisogna cercare di domare al più presto e nel miglior modo possibile. In certi momenti la nostra posizione è quasi disperata con soli 11 uomini dei quali 2 sono già feriti. Il dover combattere contro cannoni, fucilate da tutte le parti, bombe e razzi incendiari al tempo stesso, ci mette in una criticissima posizione, ma ai miei marinai fortunatamente non mancano la buona volontà ed il sangue freddo necessari. Il morale è altissimo e coll'aiuto dei cinesi che si adoperano in vari lavori la resistenza continua accanita. La costruzione del fortino nell'angolo Nord-Est continua alacremente, vi si costruisce vicino un terrapieno per potervi piazzare il piccolo cannone preso ai cinesi.

Si sentono molte scariche di fucile e di cannone in lontananza. Che siano le nostre truppe? La speranza di una prossima liberazione ci dà forza e coraggio per continuare la resistenza.

Siamo al giorno 6 luglio. Questo giorno passa come i precedenti: molte fucilate intorno a noi. I cavalli che avevamo sono finiti ed il primo asino viene macellato. I cinesi sono insufficientemente nutriti, mancano le forze ed incomincia a diventare un serio problema il farli lavorare alle opere di difesa.

Durante la notte del 6 forti attacchi contro di noi: si continuano a sentire molti colpi di cannone in lontananza.

Il mattino del 7 alle ore 6,30 incomincia il bombardamento del fortino che i cinesi hanno costruito al Nord. Sono due cannoni da 80 Krupp che ci bombardano. Corriamo sui terrapieni e cominciamo scariche di fucile contro i cannonieri. Il cannone preso ai cinesi è piazzato contro il nemico, ma i suoi proiettili di piombo non arrivano sino a questo.

I cannoni nemici sono ben mascherati, ben protetti e tirano egregiamente; diverse granate scoppiano presso di noi uccidendo un cinese e ferendo due marinai francesi venuti in nostro aiuto.

Continuiamo per un'ora circa a far fuoco contro i cannoni, ma è impossibile sloggiare il nemico. Ci ritiriamo dalla linea del fuoco ritornandovi di tanto in tanto a far qualche scarica contro i cannoni; ma tutto è inutile. Il bombardamento continua distruggendo i tetti di vari casamenti ed ammazzando e ferendo alcuni cinesi. Intanto un altro cannone viene piazzato sul lato Est e comincia a bombardarci, mentre da Nord-Est vengono lanciati molti razzi incendiari. L'attacco di fucileria da tutti i lati è molto vivo.

A stento riesco a tenere in una calma relativa le 900 donne che sono nella Missione; invase dallo spavento esse corrono da tutti i lati gridando e piangendo.

Il momento è assai difficile: l'orda dei cinesi che ci assedia spiega contro di noi tutti i mezzi di offesa possibili senza però venire all'assalto. La sera cessano le cannonate ed i razzi incendiari, continuano però ininterrotte le fucilate.

Il giorno dopo, 8 luglio, il bombardamento ricomincia. Non è più possibile fare scariche di fucileria sui cannonieri: in poche ore le munizioni ci verrebbero a mancare completamente e tutto sarebbe perduto.

Siamo quindi obbligati a lasciar bombardare, rimanendo sempre sui terrapieni pronti a respingere il nemico nel caso si avanzi.

Continuano i razzi incendiari e nel pomeriggio i soldati imperiali tentano di piazzare un cannone allo scoperto nel piazzale al Nord della Missione; ma devono subito ritirarsi perchè bene accolti dalle nostre scariche. La sera cessa il cannone e nella notte i due cannoni da 80 Krupp sono rimpiazzati da un cannone da 16 ed uno da 10 ad avancarica.

Il mattino del 9 ricomincia il cannone il quale fa danni assai rilevanti alle costruzioni ed uccide e ferisce alcuni cinesi. Il fuoco di fucileria continua vivissimo. Nelle ore pomeridiane i cinesi tentano di piazzare un cannone davanti la gran porta del Pe-tang, ma i francesi li mettono in fuga. Alla sera fortissimo attacco di fucilate. Sono più di 2000 che ci attaccano con una grandine di proiettili; ma disgraziatamente sono tutti nascosti dietro i muri e sui tetti delle case e non è possibile abbattele che pochissimi.

Dopo un paio di ore circa l'attacco cessa e continuano per tutta la notte le solite fucilate. Si odono sempre da lontano scariche di fucile e di cannone: che

sarà mai? Speriamo che siano le truppe, ma potrebbe anche darsi che fossero soldati cinesi che fanno esercitazioni di tiro.

La mattina del giorno 10 il cannone tace; lavoriamo febbrilmente per rafforzare i muri nelle parti esposte al tiro del cannone.

Nel pomeriggio il bombardamento incomincia da più parti, accompagnato da numerosissimi colpi di fucile che ci mitragliano.

Un altro tentativo viene fatto alla porta del Convento per piazzare un cannone, ma i francesi però respingono l'attacco, perdendo un marinaio. Continua tutto il giorno il bombardamento all'Est ed i proiettili uccidono e feriscono vari cinesi. Continuano i razzi incendiari senza però che ottengano un risultato favorevole.

Alle 7 cessa il cannone e durante la notte i soliti colpi di fucile e lontane scariche di fucile e cannone.

L'11 luglio al mattino pochissime fucilate. All'1 si sente una forte scossa ed un rombo simile a quello di un terremoto. Trema tutta la missione mentre una grandine di pietre, terra e mattoni cade nei cortili ferendo varie persone ed ammazzando un cristiano.

Una grossa mina è saltata in mezzo alla strada che separa all'Est la Missione dalle casupole cinesi, ma fortunatamente essendo stata mal preparata i danni che arreca sono quasi insignificanti. Ed ecco un altro mezzo di offesa. La mina: contro questo nemico sotterraneo non abbiamo alcuna difesa; fare lungo i muri di cinta della Missione una contro mina di 5 o 6 metri di profondità non è la cosa più semplice, bisognerà quindi esercitare la massima sorveglianza e sentendo dei colpi sotterranei scavare delle piccole contromine in prossimità.

La comparsa di questo nuovo, terribile nemico è di un effetto morale disastroso su tutti. I cinesi specialmente ne sono impressionatissimi e credo sarà difficile trovare dieci persone che all'occorrenza si prestino per scavare una contromina. Colla comparsa delle mine la speranza di poter esser liberati è quasi completamente perduta. È un mese che siamo assediati e per ora nessun indizio di truppe liberatrici. L'assedio si fa sentire più penoso e la mina presto o tardi finirà per distruggere la Missione intiera. Ma non importa: i cinesi riusciranno a farci saltare, ma mai riusciranno a far tacere i nostri fucili. Finchè avremo una cartuccia, finchè avremo di che sostentarci, resisteremo. Quando tutto sarà finito, quando si comincerà a morire di fame, allora con una sortita disperata tenteremo di procurarci, con le baionette sulle canne dei fucili, di che mangiare: l'impresa sarà difficile perchè i cinesi che ci circondano sono molti e molti; forse nessuno rientrerà nel recinto, ma potranno ben dire i cinesi che mai abbiamo ceduto alla loro barbara forza.

Intanto un cannone piazzato al Sud continua il bombardamento; continua vivissimo il fuoco dei fucili, continuano i razzi incendiari. Le donne ed i bambini spaventati, cercano piangendo ed urlando un riparo ai colpi nemici. Molti

sono feriti, alcuni uccisi. La gran massa delle donne, dei bambini sono raccolti nella Chiesa: una granata, con terribile fragore, viene a scoppiare nel centro della Cappella: succede una scena indescrivibile, e a stento si riesce a frenare quella folla presa dal terrore che si precipita al di fuori della chiesa. Fortunatamente lo scoppio della granata non ferisce nessuno; alcuni però sono feriti nel fuggire. La sera cessa il cannone. Durante la notte alcuni cinesi si offrono di andare ad ispezionare i prossimi dintorni della Missione; e rientrano poco dopo dicendo d'aver trovato un'altra mina e di averla distrutta. Intanto al Sud i cinesi hanno fabbricato una forte barricata davanti alla gran porta del Pe-tang. Il 12 luglio alle 10 un pezzo da 16 piazzato dietro tali barricate comincia il fuoco contro la gran porta e contro la facciata della chiesa. I francesi rispondono con qualche scarica quando si presenta l'occasione favorevole. All'Est ed al Nord continuano le fucilate. Dal muro imperiale, calma completa.

Durante il giorno dalla parte del muro imperiale si sentono sordi colpi sotterranei: certo dal di là di detto muro si comincia a scavare una mina. Si decide di scegliere 20 buoni cinesi e di farli uscire sulla strada che separa noi dal muro predetto, ed approfittando della calma che regna da quella parte si cerca far sollecitamente scavare una contromina, mentre noi distesi sui muri proteggiamo il lavoro dei cristiani. Si scava un fosso di circa 15 metri di lunghezza per tre di profondità, senza riuscire a trovare nulla. Verso sera il lavoro viene sospeso; il cannone al Sud cessa il fuoco. Continuano i colpi di fucile al Nord ed all'Est. Verso le 6 si nota un gran movimento di soldati con bandiere verso Nord: temiamo si dispongano per l'attacco e prendiamo le opportune disposizioni. Ma nessuno si fa vivo. Comincia a piovere ed in lontananza si fanno sentire i soliti colpi di cannone e di fucile.

La mattina del 13 calma perfetta. Le Legazioni sono fortemente attaccate. Dopo mezzogiorno il cannone al Sud ricomincia il bombardamento, ricominciano le fucilate da tutte le parti. All'Est le case cinesi che ci circondano sono tutte bruciate di modo che rimangono scoperte le prossime case della città. Si osserva in queste strade un via vai di cinesi che trasportano sacchi, travi e scavano trincee. Sembra sia loro intenzione di preparare il terreno per piazzare altri cannoni. Da questo lato noi siamo assai deboli, il muro di cinta già debole ha ceduto in vari punti per lo scoppio della mina. Di momento in momento aspettiamo che il bombardamento riprenda più violento all'Est. Cerchiamo di molestare gli operai con fucilate, ma presto numerosi soldati vengono a proteggere i lavoratori, e noi di giorno in giorno, sempre più a corto di munizioni, dobbiamo cessare il fuoco restando silenziosi ad osservare la preparazione della distruzione.

Alle 6 di sera il cannone cessa di sparare e le fucilate continuano forti tutta la notte. La sera le Legazioni sono fortemente attaccate. Là dura vivo il combattimento per due ore circa, poi tutto ritorna alla calma. Durante la notte osser-

viamo un incendio dalla parte delle Legazioni.

Il giorno 14 piove dirottamente; vivissimo fuoco di fucileria dall'Est, concentrato specialmente sull'angolo Nord-Est della Missione dove è uno dei nostri posti di guardia. Il posto è quasi indifeso poichè per ora non si è avuto il tempo per fortificarlo. Il fuoco cinese è vivissimo e diretto speditamente. Al Sud tentano piazzare altri cannoni, ma i francesi li mettono in fuga. Alle 10,30 il marinaio Danese di posto all'angolo Nord-Est ha fracassato il cranio da una palla di fucile entrata per una feritoia. Dopo pochi momenti due palle entrano dalle feritoie stesse e freddano due cinesi.

È la festa della repubblica per i francesi, per noi è giorno di lutto. Durante il giorno il fuoco continua con violenza e vari cinesi sono feriti. Dalla parte del muro imperiale fuoco di fucileria. I colpi sotterranei si continuano a sentire sordi e più distinti. Anche da quella parte siamo attaccati violentemente con fucilate, sassi e maledizioni al nostro indirizzo. Rispondiamo con qualche colpo di fucile. La notte continuano i colpi sotterranei all'Est.

Il 15 diamo sepoltura al nostro marinaio ucciso ieri; si scorgono al Sud grandi preparativi per piazzare dei cannoni e al solito siamo nella impossibilità d'impedirli per non consumare cartucce. Alle nove del mattino 3 cannoni piazzati al Sud aprono il fuoco contro la Missione. Durante il giorno i 2 cannoni del Nord sul muro imperiale sostituiscono i 3 del Sud i quali ricominciano alle 4 e mezzo. Lanciano grosse palle sferiche, causando danni rilevanti alle abitazioni senza però offendere persona. Verso le 6 il cannone cessa il fuoco ed approfittando della calma relativa che segue il bombardamento cerchiamo di approfondire la contromina incominciata lungo il muro imperiale. Il nemico si accorge del lavoro e non osando drizzarsi sul muro imperiale per sparare sugli operai, poichè noi siamo là a difenderli coi nostri fucili, lanciano dalla strada esterna una grandine di pietre, mattoni, bombe incendiarie, tegole ed altro con la speranza di impedire i lavori ma vengono immediatamente abbattuti dai nostri fucili. A sera tardi il lavoro si sospende senza buon risultato. Continuano tutta la notte fucilate e bombe incendiarie che cominciano a diventare pericolose poichè cadono sui rottami dei tetti distrutti dai bombardamenti.

Il 16 come il giorno precedente. 3 cannoni del Sud dividono con i due del Nord la gloria di bombardare 35 soldati e circa 3000 persone inermi, che da più di un mese si trovano assediati e che sempre resistono. I colpi di cannone in lontananza e le scariche di fucile non si sentono più, quindi si va man mano perdendo la speranza di una prossima liberazione. Per noi ormai è questione di tempo: le mine finiranno per distruggerci: dal muro imperiale, fucilate; si continuano a sentire sordi rumori sotterranei. Alle 9 di sera cessano le cannonate e continuano per tutta la notte fucilate e bombe incendiarie dal muro imperiale. Colle pompe prese ai cinesi soffochiamo tutti i principi di incendio che si sviluppano. La notte è agitatissima ed al mattino del 17 abbiamo la sorpresa

di vedere piazzare sul muro imperiale a 20 metri da noi due tubi per lanciare razzi incendiari, tubi che i cinesi sono obbligati ben presto a ritirare in seguito al nostro fuoco.

Il rumore sotterraneo lì presso continua sempre. I nostri cinesi continuano, nei momenti di calma, il lavoro della contromina, ma appena il nemico se ne accorge, incomincia la grandine di sassi e tegole che obbliga i nostri cinesi a ritirarsi.

Si stabilisce quindi di far scavare una contromina, non presso il muro imperiale ma dentro il nostro recinto. Venti fra i migliori dei nostri cinesi sono adibiti al lavoro che procede alacramente. La mattina del 18 il lavoro viene ripreso e continua ininterrotto fino a mezzodì, ora in cui i cinesi fanno cenno di sentire distintamente del rumore.

Scendo nella contromina e mi rendo esatto conto della situazione facendo continuare il lavoro. Intanto dalle nostre parti continua il fuoco; il cannone tace.

Alle 4.40 una tremenda scossa accompagnata da una fortissima detonazione e seguita da una enorme pioggia di sassi, mattoni, travi, tegole, terra e membra umane si fa sentire nella Missione. Mi precipito da quella parte seguito dai marinai che sono al posto all'Est ed un orrendo spettacolo si presenta davanti: due grossi corpi di case sono crollati ed un enorme imbuto è scavato nel mezzo di quell'ammasso di rottami. La contromina non è giunta a tempo e la mina è saltata seppellendo sotto le macerie 20 cinesi che là lavoravano, i 5 marinai del posto dell'Ovest e aprendo un'enorme breccia nel nostro muro di cinta.

Il momento è supremo. Se i cinesi si slanciano all'attacco per la breccia fatta non è possibile che io e i cinque marinai che mi restano si possa impedire l'entrata. Ma fortunatamente il nemico non osa assalirci in quel momento e si contenta di far piovere sul luogo della catastrofe una immensa quantità di proiettili allo scopo di impedire le operazioni di salvataggio.

L'ufficiale francese con 5 uomini corre sul luogo della catastrofe aiutandomi insieme con i miei marinai e coi cinesi cristiani a dissepellire le vittime della mina. Fortunatamente dei miei cinque marinai solo uno rimase quasi completamente sepolto e in 10 minuti è da noi tirato fuori dalle macerie; gli altri possono liberarsi da loro stessi. Tutti sono più o meno leggermente feriti. Continua per due ore il lavoro di salvataggio; si tirano fuori molti cinesi orrendamente mutilati, altri agonizzanti, alcuni cadono in seguito alle fucilate del nemico che feriscono uno dei miei marinai alla testa non gravemente. Possiamo così estrarre 20 persone, delle quali 15 senza vita e 5 gravemente ferite.

Appena terminato il lavoro di salvataggio ci adoperiamo per chiudere e fortificare come meglio si può la breccia fatta dallo scoppio della mina.

Da questo giorno la sorveglianza lungo i muri per scoprire dei rumori sotterranei si fa attentissima. Le immaginazioni sono un pò esaltate e si sentono dei rumori in altri punti della periferia: si dovrebbero scavare delle altre contromine, ma i cinesi impauriti non vogliono lavorare.

Il 19 e 20 luglio continuano i lavori per rinforzare la breccia fatta dalla mina. Il nostro fortino situato presso il luogo del disastro non è caduto, ma in molti punti ha ceduto e bisogna cercare di ripararlo alla meglio. Le fucilate continuano vigorose, i Boxers tentano di mettere fuoco a delle fascine gettate ai piedi dei nostri muri; vi riescono in parte, ma poi sono respinti dalle nostre scariche.

Il 21 calma quasi completa: la sera forte attacco al Sud, e per tutta la notte le solite fucilate sparate ad intervalli. Continua la sorveglianza per le mine; si sente battere in vari punti, ma siamo nella impossibilità di poterci difendere da questo terribile nemico.

Sono ormai della opinione che ben presto la missione sarà completamente distrutta.

Non faccio parola di ciò ai miei marinai, per non abbassare il morale il quale è sempre alto.

Il 22 nelle ore pomeridiane la parte del Sud è violentemente attaccata ed un altro francese vien ferito.

Il 25 altro attacco alla porta del Pe-tang da parte dei soldati e dei Boxers. I francesi li respingono con scariche di fucile, ed allora i soldati ed i Boxers tentano l'assalto dalla parte Nord, ove noi siamo pronti a riceverli. Sono circa 800 che avanzano lentamente ed al riparo di grossi scudi di ferro. Scarichiamo i nostri fucili a più riprese ed il nemico si ferma. Intanto una cartuccia fabbricata fa scoppiare un secondo fucile ferendo alla faccia in più punti il sotto capo canoniere Zappi. Attendiamo che il nemico si decida all'assalto, ma al contrario a poco a poco si disperde ritirandosi dietro i muri da dove incomincia un fuoco di fucileria vivissimo.

Il 24 molte fucilate all'Est, dirette specialmente all'angolo Nord-Est del nostro recinto. Si vedono i Boxers prendere delle misure che temiamo siano destinate alla costruzione di una nuova mina al Nord-Est.

Il 25 si completano i lavori di fortificazioni con muri, terra e sacchi dell'angolo Nord-Est. Il nemico se ne accorge e incomincia il fuoco. Sappiamo dai cinesi cristiani che in una vicinissima casa è raccolto molto zolfo e molto salnitro. Due coraggiosi cinesi escono di notte e senza essere visti possono trasportare nella missione una diecina di grossi pani di zolfo ed una diecina di pani di salnitro; abbiamo del carbone di legna e perciò tutto l'occorrente per fabbricare della polvere. Ho l'idea di far scavare a Nord Est una mina di circa 30 metri di lunghezza; da quel punto siamo più deboli e se il nemico qui tenterà l'assalto, potrà avere il piacere di farlo saltare e d'impedirgli quindi l'entrata senza consumo di cartucce. Comincio quindi subito la fabbricazione della polvere e la costruzione della mina.

Il 26 i francesi sono attaccati all'Est e dopo poco una grossa bomba lanciata scoppia con grande rumore, non facendo però alcun danno nè al materiale, nè al personale.

Il 27 calma quasi completa. Questo silenzio ci inquieta assai, perchè temiamo che il nemico ci stia preparando qualche brutto tiro.

Il 28 i cinesi, sulla breccia aperta tempo addietro lungo il muro che recinge all'Est la spianata settentrionale della Missione, piazzano un cannone che comincia subito il fuoco insieme ad un altro situato al Sud-Est. Cominciano le fucilate vivissime; sono i Boxers ed i soldati che dai muri, dai tetti, dai buchi praticati nei muri delle case bruciate, tirano contro di noi, contro le nostre difese. Cadono delle tavole, dei sassi, dei mattoni e due marinai sono feriti; al Sud un marinaio francese muore con una palla al cranio, un altro ha entrambi gli occhi bruciati dalla polvere di calce che si solleva per la caduta di un muro colpito da una palla di cannone.

Nelle ore pomeridiane cessa il fuoco dei cannoni ed il fuoco di fucileria raddoppia; poi i due cannoni riprendono e con questi cominciano pure il fuoco i due cannoni del forte nemico al Nord. Sono 4 cannoni che ci bombardano senza che noi si possa far nulla, giacchè i cannonieri sono ben protetti e quindi non possono essere colti senza grande consumo di munizioni. Il cannone continua a bombardarci tutta la notte, non abbiamo più che 180 cartucce e per ora nessun indizio delle truppe liberatrici.

E il giorno 29 il bombardamento continua da tre lati e così pure le fucilate. Al Sud, dai francesi, si dice che il nemico stia lavorando per una mina; attendiamo da un momento all'altro che questa scoppi ma fortunatamente il giorno passa senza che nulla accada. Continua la sorveglianza per scoprire nuove mine e dare le opportune disposizioni, per fare allontanare le donne e i bambini; continua pure la confezione della nostra polvere e della nostra mina.

Le fucilate sono vivissime e specialmente dirette nelle feritoie da noi fatte nei muri delle case. Cosa incredibile, il nemico riesce, a colpi di fucile, a fare in questi muri 3 breccie di circa 2 mq. di superficie. Tentano i soldati imperiali di allargare le breccie del muro all'Est per ingrandire il campo di tiro del cannone, ma i nostri colpi impediscono il lavoro.

Il sottotenente di vascello francese mentre è alle feritoie è ferito da due palle di fucile alla gola ed al ventre; cade dopo pochi passi: corro verso di lui, ma più non mi riconosce e dopo 10 minuti cessa di vivere. Un marinaio francese è ferito alla spalla ed uno mio alla testa. I francesi restano, ed io prendo la direzione generale.

In questa mattina del 29 il nemico ci ha inflitto grandi perdite ed il cannone piazzato vicinissimo sull'angolo Nord-Est, minaccia di demolire interi basamenti. Fortunatamente troviamo un punto dal quale si scopre il cannone; tiriamo sui cannonieri, i quali cessano il fuoco da quella parte, mentre al Nord ed al Sud-Est il bombardamento continua.

Il 30 il fuoco dei cannoni non cessa ancora. Il nemico lancia nel Convento delle frecce con dei bigliettini attaccati; in questi sono scritti delle lusinghe pei

cinesi cristiani colla promessa di non so quante migliaia di tael per ogni testa di europeo. Fortunatamente questi bigliettini sono sequestrati e si elimina così un fomite di rivolta. Nonostante l'attenta sorveglianza, vari uomini cristiani sono già fuggiti e temo che diano al nemico importanti ragguagli sulla nostra situazione.

Per i cinesi i viveri sono agli estremi. Si viene nella determinazione di far radunare tutto ciò che si ha di mangiabile come: piselli, riso, grano e miglio e di far macinare tutto insieme. Si ricava da ciò una diecina di sacchi di farina che basteranno per 15 giorni ancora, distribuendo al giorno due once a testa di tale miscela. Ma ciò è assolutamente insufficiente e gli uomini perdono completamente le forze e si rifiutano per qualsiasi lavoro. Gli alberi di acacia sono completamente spogliati e le foglie vengono divorate con avidità. Per noi qualche asino esiste ancora e potremo tirare avanti per alcuni giorni.

Il 31 luglio ed il 1° agosto il cannone spara ad intervalli mentre le fucilate continuano vivissime. Attendiamo con ansia le truppe liberatrici, delle quali però non abbiamo ancora alcun indizio. Il nemico continua a fortificarsi contro di noi, tenta di appiccare il fuoco in vari punti ma è respinto. Nel pomeriggio del 1° di agosto osserviamo un movimento insolito fra le truppe che ci assediavano. Molti soldati si dirigono frettolosamente verso il Nord e temiamo che stiano preparando qualche assalto. Ci disponiamo per resistere e respingere il nemico, ma questi non si fa vedere.

Che i soldati siano partiti ad incontrare le truppe liberatrici? La speranza ritorna e solleva il morale generale, che fra i cinesi è bassissimo.

La notte sempre fucilate. Facciamo qualche altro piccolo lavoro di fortificazione e rendiamo praticabili, mediante fossi, alcuni passaggi battuti dai proiettili. Questi lavori vengono fatti dai marinai e da alcuni pochi cinesi che ancora sono in grado di lavorare. Il movimento all'esterno continua.

Nella notte ed il giorno dopo, 3 agosto, fucilate e ricominciano le bombe incendiarie. Siamo ormai ridotti agli estremi e manchiamo di tutto. Un altro francese è gravemente ferito ed uno ucciso. Noi non abbiamo più che un centinaio di cartucce, che conserviamo per il momento estremo, tutti decisi a vendere cara la nostra vita e quella delle suore, delle donne e dei bambini che dobbiamo difendere. Dinanzi allo strazio di tante madri e tanti bambini piangenti che vengono a chiedere in ginocchio un tozzo di pane, nel pomeriggio decidiamo di fare al mattino seguente una sortita e prendere di assalto un magazzino di grano distante circa mezzo chilometro da noi.

Usciremo domattina per tempo in un momento favorevole. Siamo in 17: io, 12 francesi, 4 italiani armati tutti di fucile. Ci seguiranno circa un centinaio di cinesi armati di lancia, che dovranno trasportare una cinquantina di sacchi di grano. L'impresa è difficile, forse molti di noi più non rientreranno, ma non importa: bisogna procurarsi il nutrimento attraverso quest'orda di barbari che da

due mesi ci assedia e ci bombarda: tutto è pronto, tutto è stabilito per la sortita, ma il Vescovo la sera mi chiama e mi prega di desistere dall'impresa poichè egli la reputa impossibile. Mi dice che ancora per qualche giorno si può stare innanzi, e mi fa presente la possibilità che in questo tempo arrivino le truppe liberatrici; mi sconsiglia insomma dall'impresa, rimandandola al giorno in cui non rimarrà più nulla assolutamente da mangiare.

Siamo al 4 agosto; passa quasi calmo, nella notte piove dirottamente per circa 3 ore e si sentono in lontananza colpi di cannone da S. E.: che sarà mai?

Oggi 5 agosto sono due mesi precisi che siamo al Pe-tang. L'assedio continua e questa calma relativa che regna da due giorni mi fa supporre che il nemico, venuto a sapere che noi manchiamo di viveri, abbia intenzione di farci morire di fame, e di cessare gli attacchi, i quali gli fruttano sempre perdite più o meno gravi. La giornata passa calma e così la notte; qualche fucilata, scariche lontane a Sud-Est e nulla più. Un marinaio francese è gravemente ferito durante la notte mentre era su di un tetto di guardia.

Il 6 continua la calma fino a mezzanotte, ora in cui siamo nuovamente e fortemente attaccati. L'attacco dura sino al mattino e poi ritorna la calma. Si sentono sempre in lontananza colpi di cannone e scariche di moschetteria: tutti sono contenti poichè si crede siano le truppe liberatrici.

Il 7 e l'8 passano pure quasi tranquilli, piccoli attacchi in cui due marinai sono leggermente feriti: gran movimento fra le truppe che ci assediano e soliti colpi di cannone in lontananza.

Il giorno 9 la mina da noi costruita è finita e pronta a funzionare in caso d'attacco. Continua la calma relativa, i viveri sono ormai finiti. I cinesi si disputano la pelle degli ultimi asini che macelliamo e le interiora sono divorate con voracità: molti alberi sono completamente privi di foglie e ben presto anche questo misero sostentamento verrà a mancare. Due ragazzi di sette anni sono già morti di fame. I bambini da lungo tempo sono tutti morti poichè le loro madri non hanno più latte per sostenerli. Siamo agli estremi e per ora nessuna notizia certa delle truppe.

Nel pomeriggio del giorno 10 il cannone ricomincia a bombardarci e le fucilate aumentano. Piove ad intervalli e durante la pioggia la grandine di proiettili che cade sopra la Missione raddoppia. Sono feriti più o meno gravemente molti cinesi, alcuni uccisi ed alcuni marinai italiani e francesi feriti.

Durante la notte ed il giorno dopo il cannone continua. Non si sentono più i colpi in lontananza e non sappiamo che cosa pensare; forse gli europei sono stati respinti; Pekino è assai forte per prenderla; se i cinesi non fuggono, ci vorrà molto tempo. Chissà che succederà di noi, mentre la città è bombardata dalle truppe! Ma noi siamo pronti a tutto, pronti a morire senza cedere un millimetro del nostro terreno.

La mattina del 12 alle 6 faccio un giro per i posti per domandare notizie

della notte: niente di grave è succeduto. Rientro nella mia camera, e dopo poco un terribile rombo seguito da una forte scossa sconvolge tutta la missione. Faccio per slanciarmi fuori e correre sul luogo della catastrofe, ma non giungo a tempo. La casa mi crolla addosso e rimango completamente seppellito sotto le macerie.

Una immensa mina deve essere saltata e dubito che tutti siamo rimasti vittime. Non perdo i sensi, tento di fare qualche piccolo movimento, ma è impossibile; sono completamente sepolto e la quantità di terra, travi, tegole che ho su di me deve essere enorme. Respiro rantolando, tento di gridare ma inutilmente. Che fare? Attendere la morte in quell'orrida posizione, morire sepolto vivo.... Ma fortunatamente non tutta la Missione è crollata, molti vivono ancora e si precipitano sul luogo del disastro per tentare di salvare possibilmente qualcuno. Sono accolti con una grandine di proiettili da parte delle truppe imperiali, che tentano di impedire qualunque opera di salvataggio. Il mio sottufficiale, 4 marinai ed io siamo sotto le macerie e non rimangono di noi che 5 marinai, i quali aiutati dai francesi accorsi cominciano l'opera di salvataggio. Dopo tre quarti d'ora di lavoro, scavando con le mani, riescono a tirar fuori una mia mano che sentono ancora calda, raddoppiano gli sforzi e in breve riescono a tirarmi fuori la testa e darmi luce ed aria; era tempo! Mi traggono fuori dalla mia tomba e mi portano in una camera dove le suore mi prodigano le prime cure. Sono ferito alla testa ed al piede destro, ma non gravemente.

Appena mi è possibile articolare parole, domando che è successo e mi vien detto che una immensa mina è saltata distruggendo la metà Est del locale delle suore e seppellendo sotto le macerie 6 di noi italiani e più di 100 cristiani. La nostra posizione è disperata. L'ufficiale francese non è più, io sono incapace di qualsiasi movimento, dei due sottufficiali il francese è morto, il mio è sepolto assieme a quattro marinai. Una enorme breccia è aperta nel muro di cinta e se i cinesi si slanciano all'assalto, quei 5 marinai ancora in piedi senza direzione, senza cartucce ed occupati a salvare i loro compagni, non potranno certo tener fronte e respingere quell'orda di barbari che si slancerà sulla breccia assetata di sangue e di vendetta. Ma i vili non vengono, non hanno il coraggio di assalire quelle 5 persone che trapassano con le mani la terra, che sudano, faticano sotto la sferza del sole e la grandine dei proiettili nemici, insieme ai francesi venuti loro in aiuto, per trar fuori i loro compagni. Intanto uno di essi mi viene ad avvertire che si cominciano a sentire dei gemiti. Sono condannato su questa sedia e non mi è possibile muovere; cerco di incoraggiarli colle parole, ma quei 5 bravi giovanotti non mancano di coraggio. Alcuni cinesi ed un missionario che lavorano coi marinai sono uccisi dai proiettili nemici.

Dopo 5 ore di lavoro il cannoniere Roselli è tirato fuori dalle macerie.

Respira ancora, ma dubito che possa sopravvivere; ha un braccio rotto, è orrendamente contusionato ed ha una rottura interna. È deposto sopra un letto presso di me: geme, si lamenta; tento di fargli coraggio, ma tutto è inutile.

Ed il lavoro di salvataggio continua sempre; quei marinai non mangiano, non bevono, non si curano di nulla, solo occupati a trar fuori da quelle macerie, vivi o morti, i loro compagni. Un altro marinaio è trovato: il cannoniere Fanciulli, orrendamente mutilato e privo di vita. Dopo 11 ore di lavoro vien tratto fuori il marinaio Colombo; è ancor vivo, comprende ancora, ma purtroppo le sue ore sono contate; alle nove di sera del giorno stesso cessa di vivere, e vien subito sepolto insieme al Fanciulli.

Ancora due italiani sono sotto le macerie, ma per loro ormai è perduta ogni speranza di trovarli in vita.

Cessa il lavoro di salvataggio per oggi: il caporale francese che per il momento ha la direzione, cerca di fortificare come meglio può il luogo della catastrofe.

Durante la notte è esercitata un'attenta sorveglianza sulla breccia. Le fucilate continuano e continua il cannone a bombardarci dal Nord.

Spunta l'alba del 13 agosto. Leggo sul viso di tutti la disperazione, sul volto dei miei marinai il fermo proposito di vendicare atrocemente prima di soccombere, i propri compagni uccisi così barbaramente.

Si riprendono gli scavi ed i due italiani, il secondo capo cannoniere Marielli ed il cannoniere Piacenza, vengono tratti fuori orrendamente mutilati. Intanto il cannone e le fucilate continuano.

Alle 11 un altro scoppio tremendo, un'altra scossa! Una quarta mina è saltata all'Est, facendo cadere una grandine di sassi, mattoni tegole e terra nella Missione. Crolla un pezzo di muro, fortunatamente senza far vittime.

Questa quarta mina non fa danni rilevanti, ma è di un effetto morale enorme su quella popolazione cristiana che sembra presa dalla pazzia e dal furore. Tutti fuggono, chi da una parte, chi dall'altra gridando e piangendo. Ma dove vanno, neppure essi lo sanno. Il nemico è sotto terra, terribile, minaccioso e non è possibile in nessun modo cacciarlo. Nella Missione è una confusione indescrivibile, tutti gridano, si raccomandano, da tutti i lati sentono colpi sotterranei! Io sono obbligato nella mia lunga sedia e non mi posso muovere, ma i miei bravi marinai fanno per me, e si adoperano come meglio possono per calmare quella folla terrorizzata.

Alle 3 il cannoniere Roselli cessa di vivere. E spunta l'alba del 14 agosto. Il cannone continua, continuano le fucilate. Abbiamo ancora 50 cartucce ed i viveri sono completamente finiti. Da domani si comincerà a morire di fame.

All'1 dopo la mezzanotte sul lato Est di Pekino comincia una formidabile salva di cannonate e di moschetteria. Non si ha più dubbio: gli europei, l'esercito liberatore, tanto desiderato, tanto aspettato è sotto le mura di Pekino. Nella Missione accade una scena indescrivibile.

Tutti escono nei cortili, uomini, donne, bambini, tutti vogliono sentire il cannone degli europei; la gioia, immensa gioia è dipinta sul volto di tutte quelle 2500 persone che da più di due mesi sono rinchiusi in quel luogo, assediato, bombardato, minato dai loro stessi fratelli.

Tutti escono, tutti girano per i cortili pazzi di gioia, senza più curarsi delle fucilate che continuano, del cannone che non cessa di bombardarci.

In un attimo, due mesi di sofferenze sono dimenticati e tutti già pregustano l'immensa gioia della prossima liberazione. Speriamolo, speriamolo, caldamente! Pekino è forte! Pekino è difesa!

Verso il mattino il combattimento sul lato Est della città cessa e per tutto il giorno 15 non si sente più il rombo del cannone sulle mura.

Da noi continuano al solito fucilate e cannonate senza nessun indizio che ci possa far capire che la città è presa ed i cinesi in fuga.

La sera del 15 tutte le belle speranze della notte scorsa sono svanite. Certamente gli europei sono stati respinti, giacchè se avessero presa la città e liberate le Legazioni sarebbero venuti a liberare il Pe-tang. Pazienza! Resisteremo finchè potremo e domani tenteremo l'assalto del magazzino di grano.

La notte del 15 passa abbastanza calma. Attenta sorveglianza, poichè temiamo che i cinesi bombardati sulle mura riversino su di noi l'ira colla quale sono attaccati dagli europei. Ma non accade nulla di straordinario, anzi il cannone cessa di sparare.

E siamo alla mattina del 16 agosto, del bel giorno della nostra liberazione dopo tanto tempo di fatica e di lotta.

Nelle prime ore, niente ancora che ci preannunzi una prossima liberazione: anzi due cannoni vengono piazzati al Sud e cominciano a bombardarci. Che pensare? Sono le 9 ed i miei marinai mi vengono ad avvertire che da sopra ad un tetto si vedono nella strada alcuni soldati giapponesi.

Io non voglio creder loro: certo la loro fantasia è eccitata e d'altra parte, nulla mi fa credere che le truppe liberatrici abbiano preso Pekino. Sul tetto non posso salire per accertarmene, perchè non posso per ora che muovermi a stento. Poco dopo i marinai si precipitano verso di me gridando: — Siamo liberati! i giapponesi sono molti molti, e nel tempo stesso, italiani, francesi, missionari, cristiani, uomini, donne, si precipitano con corde, scale, pali, all'assalto di quel muro imperiale dal quale tante fucilate furono tirate e di là sopra quella immensa massa di gente pazza dalla gioia, saluta con fragorosi hurrà l'esercito liberatore. Dopo poco dal Sud, compariscono gli elmetti dei soldati di fanteria marina francese. La porta del Shi-koa men è forzata ed i liberatori entrano nella Missione mentre ancora tuona il cannone del Sud che ci bombarda.

Ben presto veniamo liberati dei due cannoni, i cinesi fuggono, mentre il grosso dell'esercito continua l'occupazione dalla parte Ovest della città.

Insieme ai francesi è il mio comandante tenente di vascello sig. Paolini con

10 dei suoi marinai. Dopo due mesi e mezzo di separazione con immensa gioia ci ricongiungiamo a lui.

Siamo liberi alfine, liberi da questo terribile assedio che è costata la vita a 300 persone. Siano rese grazie alle truppe liberatrici di questo piccolo gruppo di soldati.

Dei quaranta marinai italiani e francesi che si trovavano al Pe-tang undici morirono, sette furono gravemente feriti, quindici furono feriti leggermente. Dei 12 italiani, sei ne caddero: sia onore ai morti, che tutti seppero morire da soldati per il sacro servizio della Patria e del Re.